

tù operaia verso il lavoro ed individuarne le tendenze al mutamento; determinare i fattori principali che influiscono o ostacolano la trasformazione del lavoro in bisogno primario della persona (lavoro come attività creativa); formulare raccomandazioni pratiche, connesse al livello raggiunto dalla tecnologia industriale, per l'utilizzazione ottimale di tutte le potenzialità esistenti ai fini della formazione di un atteggiamento comunista.

19) *Classe operaia e società opulenta*, di J.H. Goldthorpe e coll. (1968). Le ricerche sull'operaio « opulento » realizzate in Gran Bretagna nella seconda metà degli anni sessanta si collocano all'interno del dibattito intorno alla classe operaia e alle trasformazioni intervenute nella stratificazione sociale. L'indagine del Goldthorpe tenta di invalidare la tesi dell'imborghesimento della classe operaia, sostenendo che la collocazione di classe non era determinata solamente dal potere di acquisto (indubbiamente aumentato), ma occorreva rapportarla alla funzione e allo status di un gruppo all'interno della problematica della divisione del lavoro.

20) *L'autunno caldo in Italia: lotte operaie e iniziative sindacali*, di A. Pizzorno e coll. (1974-1978). Studiando quello che viene comunemente chiamato il ciclo di lotte 1968-1972, gli autori di questa ricerca, attraverso la costruzione di monografie di nove aziende lombarde appartenenti a quattro settori diversi, analizzano i protagonisti delle lotte e il ruolo del sindacato di fronte alla « esplosione » della conflittualità operaia. Le nuove forme d'azione, i nuovi obiettivi rivendicativi e le nuove forme di rappresentanza sono individuati come presupposti di un processo di formazione di una nuova identità collettiva.

21) *Nuove forme di organizzazione del lavoro*, a cura dell'Istituto di ricerca sociale di Monaco (1982). La tesi fondamentale della ricerca è che le aziende modificano le forme esistenti di organizzazione del lavoro e dell'impiego della manodopera primariamente con lo scopo di far fronte ai problemi che limitano lo sfruttamento della forza-lavoro. Sono state esaminate nove imprese di vari settori industriali coinvolte in processi di ristrutturazione e innovazione tecnologica e organizzativa.

22) *Informatica e organizzazione aziendale*, a cura dell'Istituto di ricerca sociale di Francoforte (1980). Composta da due studi,

la ricerca analizza gli effetti dell'inserimento del calcolatore nei settori delle banche, della siderurgia automobilistica, delle macchine utensili e degli elettrodomestici. In tutto sono state realizzate sei monografie aziendali che interessano alcuni aspetti delle applicazioni informatiche: la programmazione, il livello operativo e la rilevazione dei dati.

23) *La condizione e l'azione dei lavoratori dell'industria manifatturiera*, a cura dell'ISVET (1974-1984). Si tratta di due ricerche condotte con 10 anni di intervallo sui lavoratori dipendenti delle industrie manifatturiere italiane, permettendo così di compararne la condizione, le aspirazioni e il comportamento in momenti assai diversi tra loro e, per certi aspetti, perfino opposti.

I. PICCOLI

Milano, Università Cattolica

G.B. SGRITTA, *Emarginazione dipendenza e politica sociale*, F. Angeli, Milano 1984. Un volume di pp. 263.

L'autore si propone di considerare alcuni importanti effetti, diretti e indiretti, dell'azione delle politiche sociali in diversi settori di intervento.

Due sono le realtà analizzate in modo particolare: la famiglia e l'infanzia abbandonata.

Nel capitolo « Famiglia e istituzioni di pubblico servizio nella divisione sociale del benessere », l'autore muove da una rivalutazione dell'importanza del lavoro di servizio svolto dalle famiglie nella realizzazione degli obiettivi di benessere caratteristici delle società di *Welfare State*. Il riconoscimento di questa funzione della famiglia incontra notevoli difficoltà a diventare operativo all'interno dello stato sociale, perché spesso pare vincere il pregiudizio che la crisi dell'istituto familiare prelude a una totale scomparsa indicando una incapacità radicale a fare fronte ai rapidi mutamenti della nostra società. È forse più vero invece, secondo l'autore, che se esiste una crisi essa è da ricondurre proprio all'incremento dei carichi familiari che lo stesso *Welfare* ha riversato sulle famiglie, le quali tuttavia continuano a « produrre » servizi solidaristici.

Risulta, quindi, di estremo interesse per il ricercatore valutare, ad esempio, quale si-

gnificato debba essere riconosciuto al ruolo della donna che tradizionalmente ha fatto da « baluardo » alla conservazione dell'etica solidaristica, e inoltre quali relazioni e raccordi possono essere rintracciati con una pluralità di fenomeni collettivi che hanno assunto la forma di reti di solidarietà.

Nel capitolo dal titolo « Responsabilità pubblica e responsabilità privata: infanzia abbandonata e adozione », l'autore parte dall'ipotesi che nell'attuale contesto italiano l'esistenza di una grave sfasatura tra pubblico, privato e « privato sociale » abbia rilevanti ripercussioni nei confronti dell'infanzia abbandonata.

La presente fase di sviluppo delle strutture di pubblico servizio, rivela infatti, l'esistenza di « inadeguatezza conoscitiva, difformità tra strumenti e obiettivi, e soprattutto di generalizzate mistificazioni in ordine

alla reale portata trasformativa degli interventi realizzati » (p. 212).

L'autore presenta quindi i cambiamenti avvenuti nei rapporti tra stato, famiglia, società civile, e gli effetti che queste trasformazioni hanno sui meccanismi che intervengono nell'abbandono dei minori. Sono inoltre analizzate alcune tra le più significative ricerche in tema di adozione condotte in Italia successivamente all'entrata in vigore della legge n. 431/1967.

Il quadro che emerge nell'insieme evidenzia in un gioco di chiaroscuri le notevoli ambiguità presenti nell'attuale sistema dei servizi sociali e le difficoltà a rinvenire una soluzione che tenga conto della soggettività dei protagonisti.

D. BRAMANTI

*Milano, Università Cattolica*